

MERCOLEDÌ XX SETTIMANA T.O.

Ez 34,1-11

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? ³Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. ⁴Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. ⁵Per colpa del pastore si sono disperse e son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. ⁶Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. ⁷Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: ⁸Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge -, ⁹udite quindi, pastori, la parola del Signore: ¹⁰Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. ¹¹Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna».

Il testo della prima lettura odierna può essere inteso come il commento narrativo a un articolo di fede che enunciamo tutte le domeniche con l'espressione: *Credo la Chiesa*. Il versetto chiave che ci conduce a questa verità dogmatica è il v. 11: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna» (Ez 34,11). È, infatti, Dio stesso si mette in ricerca delle sue pecore attraverso l'invio dei pastori umani; pertanto, è nei pastori umani che bisogna scorgere la sollecitudine del Pastore divino. Quando il cristiano incontra, nei propri pastori, il funzionario di un'istituzione e non il ministro di Cristo, ha chiuso, relativamente a se stesso, tale canale di rivelazione. L'enunciato di fede *Credo la Chiesa*, enunciato di enorme portata, allude quindi alla capacità di vedere il passaggio di Cristo nella Chiesa, mediante i segni umani, attraverso i quali Egli si manifesta, per rendere visibili la sua compassione e il suo amore. Così, in linea con quest'idea, il vangelo rileva che dalla compassione provata da Cristo dinanzi alla folla, radunata per ascoltare la sua Parola e per essere guarita, nasce l'invio degli Apostoli (cfr. Mt 9,36-10,1), realizzando così la promessa del profeta Ezechiele espressa al v. 11. La sequenza suggerita dall'evangelista Matteo è chiara: Cristo ha compassione della folla e manda i suoi Apostoli ad annunciare il Regno, investendoli del potere carismatico di guarigione e di liberazione. Nella vita della Chiesa, la presenza del Risorto si esprime attraverso particolari segni: innanzitutto la Parola, che risuona nelle nostre assemblee ogni Domenica; si tratta di quella Parola di cui parla Giovanni

nel suo vangelo, la Parola che crea tutte le cose e che era al principio presso Dio, essendo Dio essa stessa (cfr. Gv 1,1-3). La Parola si è fatta carne e parla dentro la nostra storia. La voce del Pastore divino risuona per tutti nella voce della Chiesa: le pecore del suo ovile l'ascoltano e la riconoscono (cfr. Gv 10,3-5). L'utilizzo del verbo al presente nel citato testo giovanneo indica, infatti, il presente dell'esistenza umana, dove risuona l'eco della Parola del Risorto.

Per completare l'enunciato di fede *Credo la Chiesa*, al v. 11 bisogna accostare il v. 3: «Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana» (Ez 34,3) Purtroppo, però, i pastori umani possono anche nascondere la presenza misterica di Cristo, con la stessa facilità con cui possono svelarla. In questo caso, l'incontro col Risorto per la comunità cristiana risulterà più faticoso: la cattiva testimonianza dei pastori può, di fatto, offuscare perfino la bellezza divina dello stesso Cristo. Se Egli non traspare dalla presenza e dall'opera dei pastori umani, allora può accadere che il ministero apostolico degeneri, e il pastore si muti in un lupo. Il profeta si rivolge proprio a questi pastori che, secondo la definizione dell'oracolo, pascolano se stessi, utilizzando il ministero per la propria gloria personale e non per la crescita del popolo. L'immagine dell'*abito*, utilizzata in Ez 34,3, allude alla ricerca dell'onore e della gloria personale: quando il pastore si *riveste di lana*, non fa che prendere la lana delle pecore per fare un abito a sé stesso. Tale atteggiamento è condannato dal profeta, perché nessuno può utilizzare "il ministero dell'umiltà" – come S. Gregorio Magno definisce il sacerdozio - per servire la superbia.

Inoltre, quando il testo, in forma di rimprovero, dice: «Guai ai pastori di Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge?» (Ez 34,2), evidentemente si riferisce al ministero della Parola come nutrimento del popolo, cosa che deve rappresentare il primo obiettivo di ogni pastore. Successivamente, allude anche al ministero di guarigione: «Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite» (Ez 34,4). Il primato va dato in ogni caso all'annuncio della Parola. Dal ministero della Parola, nasce poi un secondo ministero, inscindibile dal primo: il ministero di guarigione. Più precisamente, è la Parola che guarisce quando è accolta nella fede; la Parola guarisce la persona in quanto ripristina gli equilibri profondi dell'io umano e frantuma tutte le falsificazioni del peccato. Gesù è significativamente descritto dagli evangelisti nell'atto di annunciare la Parola, e successivamente in quello di operare guarigioni (cfr. Lc 13,10-12); lo stesso possiamo vedere con i suoi Apostoli (cfr. Mc 3,15). Ogni guarigione proviene dalla Parola.

In conclusione: le pecore devono imparare a distinguere la voce del pastore buono, per non cadere nel rischio della dispersione, così come profetizza Ezechiele al v. 6: «Vanno errando le mie pecore [...] su tutto il territorio del paese e nessuno va in

cerca di loro e se ne cura» (Ez 34,6). Il ministero del pastore è dunque il ministero dell'unità; attraverso di esso, Cristo si prende cura delle pecore del suo ovile, le raduna e le guarisce, quando il pastore umano si lascia usare da Lui e quando il gregge non si sottrae all'ascolto e all'ubbidienza.